SC
TVTOR·REG
PONT·MAX
M·LEPIDVS
ALEXANDREA

IL CONSOLE IN EGITTO.

DRAMMA PER MUSICA

DEDICATO

ALLA SAC. REAL MAESTA'

DI MARIA CASIMIRA

REGINA DI POLONIA

Dalli Convittori del Collegio Nazzareno.

Nelle vacanze del Carnevale del An. 1701.

IN ROMA, Per Antonio de Rossi.

Con licenza de' Superiori.

NVITATI dalla voce universale di tutto il Mondo, che celebra il Nome glorioso della Maestà Vostra, abbiamo pur noi desiderato più volte, qualche occasione di far palese la nostra venerazione; mà riflettendo all'età nostra, e al nostro poco talento, poca speranza à noi rimaner poteva di aggiunger con lingua puerile, ed inesperta verùn, benche minimo tributo à così grand'Eroina; Ricercando però dalle passate Romane Istorie qualche esemplare, che incontrar potesse l'approvazione dal Reale, e vastissimo intendimento di Vostra Maestà, abbiamo finalmente considerato, ch' il Pupillo Tolomeo, ammaestrato dalla saviezza della Romana Repu-

blica, possa come Rè, così bene educato, meritare la di lei approvazione, e dare à noi pari à lui nell'età, se non nel grado, un esempio di rispettosa obedienza verso de' nostri Precettori; Supplichiamo dunque la M. V., doppo averci perdonato l'ardire, onorare le nostre persone, e questo Collegio col suo Real Patrocinio, dal quale prenderemo argomento di proseguire con maggior fervore la carriera de' nostri studii, con sicura fiducia, che la mano di V. M. ci porti doppo di essi ad ogni fortunato avanzamento, con che le facciamo profondissimo inchino.

Di V. M.

Umiliss. Devotiss. Obl. Servitori Osseq.
I Convittori del Collegio Nazzareno

ARGOMENTO.

Tolomeo IV. Filopatore lasciò morendo al fanciullo Tolomeo V. suo figlivolo, che poi fù detto Episane, cioè illustre, il gran Regno d'Egitto, mà insieme lasciò una tutela maggiore del Regno istesso, cioè la Fede generosa della Romana grandezza: ridotta in quel tempo alla età più felice, e più fertile di virtù, che Floro appella robusta maturità di quella insigne repubblica. Nè fù minore della fiducia Reale la magnanimità del Senato; mentre scelse al nobile ufficio il Cittadino più venerabile appresso i Romani; e per la dignità del di loro pontificato, e per l'ampiezza de' magistrati, e per la sperienza de' pubblici affari, e per l'integrità del ministero, in lui sempre ammirata. Questi fù M. Emilio Lepido il di cui nome reso eterno nelle monete, tuttavia lo distingue da ogni altro Eroe della Patria, per il complesso di quelli aggiunti, che non convengono à verun altro di sua famiglia M. LEPIDUS PONT. MAX. TUTOR REGUM. Azione così nobile, implorata da un Rè Testatore, destinata da un Senato di Rè (quale Cinea disse il Senato di Roma) e compiuta da un Pontefice Consolare, e Censorio, mi sembra degno trattenimento di chiunque ne gli esempli de' grandi cerca innocente diletto di approvazione: altrettanto utile nel ricreare con la idea di virtù speciose, quanto nel persuaderci alla imitazione con lo stimolo dell'

più auſtere. Ciò che parlino di queſti fatti le ſtorie, conoſcerai dagli Autori citati nel fine di queſta introduzione. Ciò che la libertà della Poeſia voglia aggiungere, variando i fatti, à fine di renderli proporzionati all'idolo de' Perſonaggi, oltre all'intenderlo dalla lettura del Drama, potrai conoſcere più brevemente da quanto ſoggiungo.

Introduco Antioco III. Rè di Siria: il quale navigando a' danni de gli Egizianti, e battuto dalla tempeſta in quelle ſpiagge con la figlia Euridice accolto benignamente da Tolomeo gli diviene amico aderendo à i conſigli di Euridice ſua figlia divenuta amante di Tolomeo. Lepido all'incontro condanna gl'affetti ſoverchiamente avanzati della ſua Emilia, sì toſto che li conoſce: e con magnanime riſoluzioni dà luogo à gli intrecci: che ſervono ad iſpiegare il carattere di Tutore interiſſimo, e degno della grandezza Romana; conſervata altresì ne' ripieghi di Publio, e nella vittoria, che di sè medeſima ottiene la ſteſſa Emilia, con applauſo del Padre, e delle nazioni: terminandoſi il Drama con la pace de' Regni di Siria, e di Egitto, ſtabilita per opera di quel Rè, e de' Romani, nelle nozze di Tolomeo, e di Euridice; e con gli ſponſali di Emilia, e di Publio, che della generoſità di ſue azioni ottiene il premio deſiderato, per conceſſione di Lepido.

Valer. Max. lib. 6. cap. 6.

CUm Ptolemæus Rex tutorem Populum Romanum filio reliquisset, Senatus M. Æmilium Lepidum Pont. Max. bis Cos. ad pueri tutelam gerendam Alexandriam misit, amplissimique, & integerrimi viri sanctitatem Reipublicæ usibus & sacris comparatam, externæ procurationi vacare voluit, ne fides Civitatis nostræ frustra petita existimaretur: cujus beneficio regia incunabola conservata pariter ac decorata, incertum Ptolemæum reddiderunt, patrisne fortuna magis, an tutoris majestate gloriari deberet.

Fulv. Ursin. ingente Æmilia ubi Valerii textum recitat, subdit.

COrnelius Tacitus de eadem re ita narrat (lib. 2.) iisque nondùm adultis Trebellius Rufus Prætura functus datur qui regnum interim tractaret, exemplo quo majores M. Lepidum Ptolemęi liberis tutorē in Ægyptum misetunt. Mittitur (inquit Justinus lib. 30.) & M. Lepidus in Ægyptum qui tutorio nomine regnum pupilli administraret. Satis igitur horum Scriptorum verbis explicatur cum ipse denarii titulus TUTOR REGUM tum ea, quę in altera ejus parte ALEXANDRIÆ, vel ut est in alio ALEXANDREÆ hoc est Ægypti imago impressa est

PROTESTA.

LE parole Fato, Destino, Nume, adorare, &c. sono espressioni indispensabili nella Poësia, professando per altro chi scrive sentimenti di vero Cattolico, e vivi felice.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

B. de Bellis Episc. Melphicten. Vicesgerens.

Imprimatur.

Fr. Cæsar Ludovicus Saminiati Magister & Reverendiss. P. Sac. Pal. Ap. Mag. Socius.

INTERLOCUTORI. 5

Tolomeo Rè d'Egitto.
Antioco Rè di Siria.
Euridice sua figlia sotto nome di Silvia.
Lepido Tutore di Tolomeo Console Romano.
Emilia sua figlia.
Publio Capitano Romano.
Cisso Servo d'Antioco.

La Scena è in Alessandria d'Egitto.

MUTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Bosco col Sacrificio ad Iside.
Appartamenti di Lepido.
Mura esteriori della Città d'Alessandria con Porta della medema verso il Mare.

Nell' Atto Secondo.

Giardino.
Cortile.
Anfiteatro con Trono per l'incoronazione

Nell' Atto Terzo.

Deliziosa con fontane.
Gabinetto.
Luogo remoto nell'abitazioni di Lepido.
Salone Reale, e machina del Sole.

Balli.

Di Pastori, e Ninfe.
Di Soldati
Di Soldati, e Ninfe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco per ſacrificare ad Iſide verſo l'Alba
Altare, Ninfe, Paſtori, Vittime.

Tolomeo con accompagnamento, Coro di Paſtori.
Silvia, e Ciſſo à parte non veduti,
Antioco à parte non veduto.

Tolom. O Vaga Cintia, che in Ciel riſplẽdi,
Il core in voto porgiamo à te.
Coro di Paſtori.
O vaga Cintia, l'Aſtro, che accendi,
Scorga ſu'l Trono d'Egitto il Rè.
Silvia piano à Ciſſo.
(Di mia giuſta vendetta ecco il momento.
Ciſſo piano à Silvia.
Cinto da folle ſquadre è Tolomeo;
Onde in van ſperi terminar l'impreſa.
Antioco piano da sè dall'altra parte.
Dove mi guidi, ò Ciel.
Silvia come ſopra.
Queſt'alma acceſa
D'inſopportabil'ira
Freme nel dubio evento, e più s'adira.
Ciſſo, laſciami.
Ciſſo. Nò.
Antioco. M'aſſiſta il fato *da ſe*

SCENA II.

Lepido, e detti, come sopra.

Lep. SIgnor, giunsero appena
Dall'Ara al Cielo gli odorati fumi,
Che sù l'Egizzia tua felice arena
Piovono grazie, in ricompensa i Numi.
Tol. E quai propitii eventi
Reca Lepido à noi?
Lep. Dal mar, da i venti
Ant. Questi è il Romano. *(da se)*
Lep. Furono poc'anzi
Spinti sù questo lido
Dell'Oste Assira i lacerati avanzi;
E se pur non infido
E della Fama il grido,
Odo, che qui d'intorno
Inerme, e sconosciuto Antioco stesso
Erri con doppo scorno
Dal tuo rifiuto, e dalla Sorte oppresso.
Ant. Son di Regio valor prova i disastri *(da se*
Cisso à Sil. Senti che vive Antioco.
Sil. à Cis. Il voglian gli astri.
Tol. Se lo disarma il Cielo, e à me l'addita
Oggetto di pietà, più che di sdegno,
Serbando un Rè, benche nemico, in vit
Al patrio Soglio oggi n'andrò più degno.
Lep. Lodo, ò Signor, del giovinetto core
Il generoso, e nobile pensiero,

Che ti dimostra, qual ben sei, maggi
Del grado eccelso, e del Paterno Imp
Tol. Da fidi esploratori
Dell'Infelice Rè si vada in traccia,
E si guidi sicuro entro la Reggia,
Ove il porto godrà frà le mie braccia.
Di valor saria mendico
L'ampio Regno dell'Egitto;
Se vantasse per sua gloria
La vittoria
D'un Nemico,
Che da. mar fosse sconfitto.
Di valor &c.

SCENA III.

Silvia, e Cisso da una parte Antioco dall'a che restano partito Tolomeo con tutti gl' altri.

Sil. UDisti Cisso?
Cis. Udii. Mà tù che dici?
Sil. Quasi vinta son'io
Dalla virtù dell'Inimico mio.
Cis. E ti cangi sì presto?
Ant. (Ah Tolomeo (da
Antioco non offeso è tuo trofeo.)
Cis. à Sil. Tu non parli; e sospiri?
Sil. Al dubio core
Fanno guerra novella
Rispetto, e sdegno.

ſ. E forſe, forſe amore.

ıtioco camina aſtratto per la Scena, e vien'oſ-ſervato con geloſia da Ciſſo, e non diſtinto da Silvia.

!. Amor'eſſer non può,
Che amor ragion non hà,
Quando feriſce uu cor.
Di Tolomeo non hò
Rifleſſo alla beltà,
Mà venero il valor.
Amor &c.

iſ. Guerrier, che oſſervi?

Int. Nulla.

iſ. Che pretendi?

Int. Pietà dal Ciel.

iſ. Chi ſei?

Int. Deh taci, e vanne.

iſ. Oh queſt'è un bell'humor.

Silvia aſtratta parlando da sè.

Amor eſſer non può,
Che amor ragion non hà,
Quando feriſce un cor.

iſ. Silvia vedeſti?

Laſciato Antioco và da Silvia.

il. Chi?

iſ. Quello ſtraniero?

il. Nò.

iſ. A confeſſare il vero io l'hò che ſia
Nobilmente veſtito
Secondo l'uſo una ſegreta ſpi

Sil. Eh, che vaneggi, a me lascia la cura
Di meglio discoprir chi sia l'ignoto,
Amico; oh Ciel!
Ant. Oh voce!
à 2. Oh vista!
Cis. Come?
Qual Demone vi piglia!
Sil. O caro Padre!
Ant. O sospirata figlia!) *si abbracciano*
Cis. Oh stordito ch'io sono; Antioco, scu
Ant. Ti piansi estinta.
Sil. Ti credei sommerso.
Ant. Poiche la prora vinta fù dall'onda,
Perche à nuoto tentai fuggir la morte;
Irritata la sorte
Mi vomitò sù la nemica sponda.
Sil. Ed io con egual fato
Su'l picciol legno, in cui
Con disperato, e provido consiglio
Nell'estremo periglio
Scender tù mi facesti, à questa arena
Giunsi col servo, semiviva appena.
Cis. Discesa à terra la Real Donzella
„ Già cominciavo à respirar: mà qua
„ Da Pastori concorsi al caso nostro
„ Seppi che quella spiaggia era vicina
„ Ad Alessandria un nuovo affanno in
„ E chiaro ben compresi,
„ Quanto fosse Euridice mal sicur
Crescendo la paura

,, Dal ſaper che le nozze rifiutate
,, Da Tolomeo con la tua bella prole
,, Furono la cagion del giuſto ſdegno
,, Che ti guidava armato
,, A punire col Rè, d'Egitto il Regno.
Ant. Di tè però non hà contezza alcuno?
Sil. Queſta ruſtica ſpoglia, e la pietade
Di corteſe Paſtor m'hanno celato
Allo ſguardo nemico,, e ben'aurei
,, Non men l'antiche, che le nuove offeſe,
,, Lavate con un colpo entro del ſangue
,, Di Tolomeo, che diſperata, e cieca
,, Non vedevo il periglio ancor che certo,
,, Se al fiero annunzio delle tue ſciagure
,, Non mi feria l'udito una ſua voce
,, Là dove trà le piante ero naſcoſa,
,, Che fè cader dalla mia deſtra il ferro.
Ant.,, La voce ſteſſa à me pur giunſe ancora
,, E penetrommi il cor tanto, che appena
,, Oſo dir Tolomeo fù mio nemico.
Ma di vani racconti
A noi tempo non reſta. Figlia, io deggio
Trà momenti ſvelarmi; e nella Reggia
Volgere il paſſo: Tù quì reſta, e ſegui
Col fido Ciſſo à mentir Nome, e Culla
Ciſ. Vanne, ò Signor; non poventar di nulla;
Sil.,, Obbedirò al tuo cenno.
Ant.,, Io parto, e ſpero
,, Far il noſtro deſtino oggi men f...

Silvia. Bella speranza cara;
à 2 Vita di questo cor;
Ant. Non mi tradir nò nò.
Col tuo balen rischiara
Il fosco mio dolor,
Che l'anima agitò.
Bella speranza &c.

SCENA IV.

Appartamenti di Lepido

Emilia sola.

LEpido il Genitore
Non acconsente alle proposte nozze
Trà la Figlia d'Antioco, e Tolomeo;
Dunque il Soglio d'Egitto
Voto si tiene ancor dal saggio Padre,
Perche lo prema Emilia. Emilia, ardi
Mà folle! à qual lusinga
Incauta presti fede. In te ritorna:
Vedi, che troppo eccelso
E il grado di colui, che ti tormenta.
Vedi: mà non paventa
Donna, che nacque sotto il Ciel Lati
L'eminenza d'un Soglio:
Anzi in petto Romano gli
Quella è virtù, che in altri sembra org

1 Quando altero il ſuolo inonda
Dell'Egitto il Regal fiume,
Debil ramo, ò inutil fronda
D'atterrare ei ſol preſume.

2 Mà ſe gonfio oltre il confine
Bagna il Tebro le ſue ſponde,
Dì più Regni le ruine
Tra' ſuoi vortici confonde.

SCENA V.

Publio, e detta.

Pub. EMilia, à te s'inchina
Publio il Duce Romano

Emil. Inclito Eroe,
Sù l'Aquila Latina
Volò il tuo nome invitto,
Pria del tuo piede, ad illuſtrar l'Egitto.

Pub. Impaziente il Tebro
Del tuo gran Padre, e del tuo bel sẽbiante
Il ritorno ſoſpira.

Emil. Ancor non cinge
Tolomeo la Corona; e reſta ancora
Molto ad oprar'in Aleſſandria.

Pub. Aſcende
In queſto giorno il nuovo Rege al Soglio;
Onde Lepido attende
Sciolto dalle ſue cure il Campidoglio.

Emilia E qual urgenza affretta
Il paſſo noſtro?

Publio E ſtato
A baſtanza lontano
Il Conſole da Roma, e dal Senato.
Emilia Mancan Conſoli à Roma?
Publio Nò: mà eguale
A lui non trova il Lazio.
Emilia Impoverito
E di Furii, e di Fabii, e di Cammilli
Hoggi è il Tarpeo?
Publio Hoggi il Tarpeo avvilito
Da un'ozio molle, e da ſoverchio luſſo
Hà ſepolto co i Nomi il pregio Avito.
Più l'Amor della Patria
Non è l'Amor de' Cittadini; Toglie
La libertà de' publici conſigli
Il privato intereſſe, un'odio interno
Divora il ſeno à gli Ottimati, e il ſolo
Unico penſier loro
Non è, che invidia, e ingorda fame d'or
Emilia E tù mi inviti à Roma?
Publio Sì: che avanza
Queſt'ultima ſperanza,
Che l'eſempio di Lepido, e la voce
Moſtri a'Quiriti la ſmarrita via
Della gloria natia.
Emil. Ma che direbbe il Mōdo, e Roma ſteſ
Se dal mio Padre abbandonato foſſe
Tolomeo nō bē fermo ancor nel Tronc
Qual, eſempio, qual voce
Darebbe il Genitore,

Se per compagno avesse il proprio errore.
Publio E che più resta?
Emilia Le Reali Nozze
Non son forse di Lepido un pensiero
E necessario, e giusto?
Publio Antioco è giunto
Naufrago, e seminivo oggi in Egitto.
Emilia Antioco?
Publio Antioco; e seco
La bellissima Prole; e Tolomeo
Di lor ricerca, e impietosir si sente.
Emilia (Cieli, che ascolto?) mà così repente
Superar non potrà l'antico sdegno
E le nuove repulse.
Pub. Il genio prende
Dalla pietà l'indifferente aspetto;
Che poi diventa Amore, e i cori accende.
Emilia Son le Spose de' Regnanti
Astri lucidi, che scendono
Dal sublime delle Sfere.
Ardon sol volgari Amanti
Con le fiamme, che s'accendono
Del lor genio alle chimere.
Son le Spose &c.

SCENA VI.

Publio solò.

LA Fama non mentì, che sparse intorno
Aver costei di pregi

Non men ch'il volto, il nobil core adorn
Del Tutore de' Regi
Ben degna Figlia; ond'io,
D'esserle un di Consorte
Con la ragione accendo un bel desio:
Non m'impiaga un ciglio vago,
Non mi lega un folle amore:
Che sol può rendermi pago
La virtù di nobil core.

SCENA VII.

Tolomeo, e Lepido.

Lep. O'Tolomeo, tuoi puri voti al Ciel
Doppio olocausto offriro,
E l'acceso tuo zelo,
E l'odio estinto del nemico Assiro.
Tol. Mà d'Antioco, che arrechi?
Lep. Ancor novella
Certa non giunse di sua vita, ò morte:
Tol. In tanto per brev'ora (gli
Quì meco siedi, e pria ch'io prema il So
M'additi la virtù, che onoro in tè
Le Massime più degne al cor d'un Rè.
Lep. Figlio, che tale appunto
Quell'amor, che ti porto, à me ti mostra
S'oggi à regnar sei giunto
A sospirare oggi cominci ancora:
Che sotto il peso del Sourano ammanto
Sperar non puoi di ritrovar rip...

Onde timido, e forte à un tempo ſteſſo
Vanne al comando, e il tuo poter paventa.
Conſiglia il tuo penſier con la memoria
Del tuo gran Padre; e generoſo foco
Dalle ceneri ſue ſcaldi il tuo core:
Mà fuggi un vano ardir: che non diſtingue
Dalla Plebe più vil la Parca i Regi:
Ama in grado di Figli i tuoi Vaſſalli;
E s'il merito lor premio richiede,
Non ſia fallace al merito la ſpeme.
Vibra con deſtra indifferente, e giuſta
I fulmini d'Aſtrea; nè creſca, ò ſcemi
L'odio, ò l'Amor la meritata pena.
Non diſprezzar le ſuppliche; e difendi
Dal più forte, il men forte; onde non reſti
La Povertà dalle ricchezze oppreſſa.
„ Fuggi per quanto cara è à te la Gloria,
„ Per quanto cara è la Real Corona,
„ Per quanto cara è la tua vita iſteſſa,
„ Di labro adulator fuggi li accenti:
„ Che del Regno nel mar ſono à i Regnanti
„ Sirti fatali, e perfide Sirene.
„ Serba, per quanto puoi, con le vicine
„ Potenze Amica pace; e non t'increſca
„ L'altrui grandezza, mà la tua ſoſtenta,
„ Sì che d'ingiuſta guerra eſpoſti all'Ire,
„ O di tarda difeſa alle rapine
„ Non reſtino i Vaſſalli; e i tuoi Nemici
Raffrena col valor, non con l'ardire.
A quel grado eminente in cui ti eſpone

„ Oggi il Destino alla comun censura,
„ Serva il tuo esempio à i Sudditi per legge,
„ Nè segua il Rè quel,che condanna in loro.
„ Al fine io ti rammento, che da i Numi
„ Ricevesti lo Scettro, e che non sei
Arbitro delle Genti; mà sol quanto
Ti fà della Giustizia il Ciel Custode.
Queste,ò prode Garzon,che ti presento
Sparse di succhi amari onde salubri
Al Giovinetto cor portin conforto;
Nè ti sgomenti la fatica, e l'erto
Sentiero della Gloria il piè calpesti:
Che di Nobil sudor l'Egizzio Trono
Così fia premio, e non di Sorte un dono.

Tol. Sì ben m'additi cos'è regnar
Che da tè solo son fatto Rè.
Già nel tuo core tengo il mio cor:
E tutto acceso di bell'onor
Così mi vanto regnar per tè,
Si ben m'additi &c.

SCENA VIII.

Emilia, Cisso, e detti.

Signor,non ardirei portar quì il passo,
Se grave affar non mi spingesse, e
rettoloso costui,che reca avviso, (giunto
Che Antioco è ritrovato
Con la figlia Euridice,
Mà che la figlia hà già ceduto al Fato.

Tol. Come?
Lep. Che dici?
Emil. Parla; è queſt'il Rè.

Fà avanzare Ciſſo, ed eſſo inchinando Tolomeo dice.

Ciſ. M'inchino al Regio piè.
Tol. Sorgi, ed eſponi.
Ciſ. Sù lo ſpuntar dell'Alba
Giunſe un'ignoto, e nobile ſtraniero
Al mio tugurio, e ſeco una Donzella
Languida sì, mà bella;
E chiedendo ricetto
Nel mio povero Tetto,
Appena la mia Figlia
All'infelice Donna
Volea porgere aita,
Che nel ſeno di lei mancò di vita.
Con voci diſperate
Fremè in quel punto il Cavaliere, e diſſe:
Ah figlia, ah figlia; ah Tolomeo crudele,
Hor sì, che volo coraggioſo in braccio
Alla Morte alle ſtragi, alle ruine,
Più doloroſo fine
Di queſto io non pa vento.
Sù Nemici venite: eccovi il ſeno:
Antioco trucidate; Io ſon contento.
Tol. Ratto, Lepido, vanne, e l'abbat
Regnante affida, lo conſola, e digli,
Ch'il Monarca d'Egitto
?ode ſcemare il duolo,

Nõ accrescer gli affanni, à un core afflitto.
Lep. Bẽ degno è il cẽno; e ad'eseguirlo io volo.
Se pietà ti guida al Trono
Poserai sicuro il piede:
A pietà compagni sono
Grato amor, suddita fede.
Se pietà &c.

SCENA IX.

Emilia, Tolomeo, e Ciſſo.

Tol. EMilia, udisti? l'infelice caso
Merita il nostro pianto.
Emil. Un tuo rifiuto
Troppo onori, Signor: quando dovresti
Conoscer dall'evento,
Ch'il Cielo istesso il tuo rifiuto approva.
Cis. Piace molto à costei la trista nuova. *da sè*
Tol. Emilia, ah troppo offendi
La giustizia del Ciel, la mia pietade:
Che il Ciel di crudeltade
Non può rendersi reo,
Per far giusto il voler di Tolomeo.
Emil. Dunque pentito sei?
Cis. (Donna superba) *da sè*
Tol. Pentito nò.
Emil. Mà che ti dà tormento?
Tol. Quella pietà, che di sua morte io sento.
Emil. D'inutile pietà t'addorni il seno.
Tol. Sò, che inutile è il duolo; e pure io peno

Emil. Ti compatisco di quel dolore,
Che senti al core
Nè sai per chì,
Se quella face
Estinta giace,
Che non veduta da te sparì.
Ti compatisco &c.

SCENA X.

Tolomeo, e Cisso.

Cis. IO non sono capace
Di queste gran politiche)
mostra parlar frà sè.
Tol. Che dici,
Pastor, fra te? perche non parti?
Cis. Scusa
L'ardir, Signor: adesso io parto.
Tol. Ferma:
Palesami il tuo nome.
Cis. Il nome è Cisso.
Tol. E quello di tua Figlia,
Nelle braccia di cui spirò Euridice?
Cis. Silvia.
Tol. E sì presto la Real Donzella
Terminò la sua vita?
Cis. Espresse appena
Poche, e interrotte voci,
Non intese da me; mà forse intese
Dalla mia figlia, che l'aveva in grembo.

Tol. Guida dūque tua figlia entro la Reggia
Che importa à noi saper le voci stesse
Nel suo morir dall'infelice espresse.

Cis. (Colpito hò il segno) già, Signor frà poco
In Alessandria porterà le piante
Con altre turbe di Pastori, e Ninfe,
Che recano i tributi.

Tol. Alma costante,
Tù vacilli? e perche? qual nuovo affetto
Và turbando il mio core,
Maggior della pietade; e non è Amore?
Che Amor nascer nō può da estinto ogetto

Se chì vita non hà
Penar mi fà
Cieli, che fia di mè.
Mà pur chi sà!
Forse il mio cor
Del suo dolor
Havrà Mercè.
Se chi &c.

SCENA XI.

Cisso.

E'Pur il buon Ragazzo Tolomeo!
Oh s'Euridice le sarà Consorte,
Potrà dir d'haver sorte:
Che sorte d'una Donna è un buō marito
Quantó Antioco m'impose è già adēpito;
Già la supposta morte
E creduta dal Rè; mà quel, ch'è meglio,

La finta Silvia entro la Regia ei vuole,
Sì che in poche parole
Si sbrigheran frà loro,
E passerà il negozio con decoro.
Se pur quella Romana,
Che mostra aver qualche catarro in testa
Non ci guasta la festa.
Sò, che à Roma vi son uomini
Che san fare, e che san dire:
Mà che tal pensier perdomini
Nelle Donne, e da stupire.
Sò che à Roma &c.

SCENA XII.

Mura esteriori della Città d'Alessandria con Porta della medesima.

Lepido, e Publio.

Pub. „ ARde, gela, piange, e ride
Ad un tempo questo cor;
„ E il sospetto lo divide
„ Trà la speme, ed il timor
Arde gela &c.
„ Lepido, che quì giunga
„ Naufrago Antioco imbelle, e disarmato
„ Quando veniva à danni dell'Egitto
„ Con cento prore armato.
„ Esser lo può; ma il crederlo è dubbioso;
Sì che à ragion payento

,, Il fulmine crudel d'un tradimento.

Lep. ,, Son giuſti i tuoi ſoſpetti:
,, Però ſe Antioco arriva
,, Privo di forze in queſto lido, in vano
,, Un Regno intero può temer d'un ſol

Pub. ,, L'onor del Nome tuo, l'onor di Ro
,, Lepido, ſtà in periglio,
,, Se mal ſicuro è Tolomeo, nel core
,, Porta l'offeſa Antioco, e la vendetta
,, Ch'è figlia dell'offeſa,
,, Maturerà quando, che men s'aſpett

Lep. ,, Dunque?

Pub. ,, Dalle Romane, e dall'Egizzie ſchie
,, Sia cinto Antioco; e quella pompa ſteſ
,, Che ſembra onor dell' Oſpite Real
,, Divenga à Tolomeo ſcudo ſicuro.

Lep. Approvo, ò Duce, il tuo cõſiglio: in bre
,, Ritornerò col Rè d'Aſſiria; e cinto
,, Dalle forze d'Egitto
,, Giũgerà in Aleſſandria, ò amico, ò vint
,, Con aſpetto menzognero
,, Speſſo il ben per mal ſi prende
,, Nè mai ſaggio è quel penſiero,
,, Che dal caſo ogn'or dipende.
Con aſpetto &c.

SCENA XIII.

Publio ſolo.

LA fiãma, che già chiudo entro del pett
Per Emilia, s'avanza

La finta Silvia entro la Regia ei vuole,
Sì che in poche parole
Si sbrigheran frà loro,
E passerà il negozio con decoro.
Se pur quella Romana,
Che mostra aver qualche catarro in testa
Non ci guasta la festa.
Sò, che à Roma vi son uomini
Che san fare, e che san dire:
Mà che tal pensier perdomini
Nelle Donne, e da stupire.
Sò che à Roma &c.

SCENA XII.

Mura esteriori della Città d'Alessandria con
Porta della medesima.

Lepido, e Publio.

Pub. ,, ARde, gela, piange, e ride
Ad un tempo questo cor;
,, E il sospetto lo divide
,, Trà la speme, ed il timor
Arde gela &c.
,, Lepido, che quì giunga
,, Naufrago Antioco imbelle, e disarmato
,, Quando veniva à danni dell'Egitto
,, Con cento prore armato.
,, Esser lo può; ma il crederlo è dubbioso;
Sì che à ragion pavento

,, Il fulmine crudel d'un tradimento.

Lep. ,, Son giusti i tuoi sospetti:
,, Però se Antioco arriva
,, Privo di forze in questo lido, in vano
,, Un Regno intero può temer d'un solo

Pub.,,L'onor del Nome tuo,l'onor diRoma
,, Lepido, stà in periglio,
,, Se mal sicuro è Tolomeo, nel core
,, Porta l'offesa Antioco, e la vendetta;
,, Ch'è figlia dell'offesa,
,, Maturerà quando, che men s'aspetta

Lep. ,, Dunque?

Pub.,, Dalle Romane, e dall'Egizzie schiere
,, Sia cinto Antioco;e quella pompa stessa,
,, Che sembra onor dell' Ospite Reale,
,, Divenga à Tolomeo scudo sicuro.

*Lep.*Approvo,ò Duce,il tuo cõsiglio:in breve
,, Ritornerò col Rè d'Assiria; e cinto
,, Dalle forze d'Egitto
,, Giũgerà inAlessandria,ò amico,ò vinto.
,, Con aspetto menzognero
,, Spesso il ben per mal si prende;
,, Nè mai saggio è quel pensiero,
,, Che dal caso ogn'or dipende.
Con aspetto &c.

SCENA XIII.

Publio solo.

LA fiãma, che già chiudo entro del petto
Per Emilia, s'avanza

Agitata dal genio, e dal sospetto.
Porta doppia sembianza
Il mio forte desio,
Sì che in dubbio son'io,
Se più m'accenda il core
O la magia d'un volto,
O'del Nome Latino il sacro onore.
Spira un aura, che m'alletta,
E lusinga il mio pensier.
Mà lo arresta
La tempesta
Che prevede,
E non cede
All'invito lusinghier.
Spira &c.

parte

SCENA XIV.

Coro di Pastori, che portano tributo al nuovo Rè.

Silvia.

Sil. PAstori al nuovo Rè non sia discaro,
Bēchè rustico, e vile, il nostro dono,
Mentre giunge di raro
L'innocenza de Boschi à piè d'un Trono.
Vedran con istupore
Le adulatrici schiere
Balenar il candore
Di nostre alme sincere;

E quei, ch'in alta Sede è cinto d'ostro
Forse dirà che il più bel dono è il nostro

16

Lo dirà perche ben vede
Sù le labra il nostro cor.
Che sovente entro la Reggia,
Dove il fasto più lampeggia,
Langue poverà la fede,
E trionfa un mentitor.
Lo dirà &c.

Ma giunge frettoloso
Cisso dalla Città.
Cieli che mai dirà!

SCENA XV.

Cisso, e detti.

(Il R
Cis. Figlia, Pastori, ben venuti (*piano à Si*
Vuol sentire da te
Le nuove d'Euridice:
Tù cauta à lui favella; e sei felice)
Sil. (Intesi ò fido servo) *piano à Cisso*
Cis. Itene, amici,
Alla gran piazza, ove frà poco in Tron
Vedrete Tolomeo.
Sil. Sì Padre: Andiamo,
Fidi compagni; e i nostri cor devoti
Al Sourano regnante
Offran tributi, e voti.

Coronata la mia ſperanza
Oggi in ſoglio vagheggierò,
Se cangiato hà di ſembianza
Quel deſtin, che m'agitò.
Coronata &c.

parte con li Paſtori.

SCENA XVI.

Ciſſo poi Antioco, e Lepido con guardie.

Ciſ. SE l'imbroglio rieſce, io mi fò onore.
Mà che à temer ci reſta?
Antioco è un'uomo, che sà il fatto ſuo,
Pur'Euridice è una Ragazza leſta,
E il Rè d'Egitto è tenero di core.
Se l'imbroglio rieſce, io mi fò onore.

Ant. Con l'iſtabile mia ſorte
Mi fà guerra il Mare ancora;
Pur reſiſte il petto forto
E ne'riſchi ſi avvalora
Con l'iſtabile &c.

O' fortunato giorno,
Che per mille perigli, e mille affanni,
Al fin mi guidi à ſtringer nel mio ſeno
Amico Tolomeo. Lepido, io giuro
Pace all'Egitto; e voglio
Ch'oggi il termine ſia
Dell'odio ãtico, e del commun cordoglio.
Di tue ſciagure, e dell'eſtinta prole

drai, Signor, che Tolomeo si duole
ne quasi si pente....
Non più: Saggio
Tu consigliasti: ed egli, ricusando
Le nozze di mia figlia,
Eseguì saggiamente, il tuo consiglio.
La mesta rimembranza
Frà noi non si rinovi: Già la prole
Hor vede in Ciel più da vicino il Sole
(Così freno l'ardito) *da sè*
Lep. (Al colpo ei freme) *da sè*
Cisso Signor và tutto bene (*piano ad Ant*
Lep. Antioco, vedi Tolomeo, che viene

SCENA XVII.

Tolomeo con guardie, che esce dalla Città è detti

Va incontro ad Antioco.

Tol. ANtioco, alle mie voci
Corrisponde la fè de sensi miei
Ogetto à me tu sei
D'Amicizia, di stima, e di pietade;
Onde, s'il Ciel ti porta entro il mio senc
Forse volle così perche frà noi
S'addempia con la pace
L'alto decreto de' voleri suoi.
Ant. Il giubilo, ch'io sento
Tutto in questo momento

Delle perdite mie compensa il dar
E dall'estremo affanno
In cui la mia sventura hà il core involto
Per incontro sì lieto or vò disciolto.

à 2 Veggo in Ciel di bella pace
Spuntar l'Iride serena,
E del Sol l'ardente face,
Che più chiara à noi balena.
Veggio in Ciel &c.

Seguono giochi di Armi trà Soldati delle guardie che poi terminano il Ballo per il fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II

SCENA PRIMA.

Giardino.

Emilia, poi Publio.

Emil. VAghe rose porporine
Più crudeli di vostre spine,
Son gli strali, che porto al cor.
A voi son difesa, e vanto:
A me son offesa, e pianto:
Vostro pregio, e mio dolor.
Vaghe &c.

Pub. Emilia, à che dogliose
Voci spargendo vai
All'erbe mute, ed alle sorde rose?

Emil. Il duol, ch'io celo in seno,
Che l'angustie del cor non può soffrir[e]
Vò palesando à chi nol sà ridire.

Pub. ,, Inutile sollievo
,, E palesar il duolo à chi non vale,
,, Nè in dar consiglio, nè in sentir piet[à]

Emil. ,, Dunque vuoi, che io discuopra
,, Le miserie di Roma à questo Regn[o]
,, Che elesse Roma per Maestra, e sco[rta]
,, Vuoi, che l'invidia, il lusso,
,, Le private discordie, le rapine,
,, I corrotti costumi, e l'ozio molle

,, De' noſtri Cittadini
,, Publichi in Aleſsãdria? Ah ch'il Tarpeo
,, Così da tè deſcritto Emilia piange.
,, (Mà il ſuo vero dolore è Tolomeo. *da sè*

Pub. (Scuoprir vogl'io s'altro pẽſir l'affanna)
(*da sè*)
Son glorie della Patria i ſenſi tuoi:
Mà del Lazio gli errori
Lepido, come diſſi,
Emendarà col ſuo ritorno. In tanto
Permetti Emilia, che l'interno mio
Libero ti dichiari; e che ti ſueli,
Come da tua virtù preſo ſon io.

Emil. M'obblighi ò Duce.

Pub. Al Conſole paleſe
E la mia Nobil fiamma, e v'acconſente.

Emil. Molto ti devo..

Pub. Tolomeo pur anco
Applaude à quel deſio, che vò nudrendo;
Onde ſe non mi ſdegni.....

Emil. Io non t'intendo.

Pub. M'intenderai,
Quando, che aurai
Un ſol penſiero dentro il tuo cor.
Conoſco bene,
Che le tue pene
Non hanno origine da un ſol dolor.
M'intenderai &c.

SCENA II.

Emilia poi Tolomeo.

Em. IL Padre v'acconſente, (Di
Applaude Tolomeo? pur troppo o
T'intendo, Publio, sì. Dunque in oblí
Hà poſto il Genitore
La mia ſorte, il mio onore?
E paga Tolomeo col non curarmi
Gli oblighi, che egli deve al Padre mio
Ah ingrato Tolomeo: Padre crudele,
Ch'in Aleſſandria mi guidaſti à farmi
In queſto fatal giorno
Sentir il duol di non dovuto ſcorno.
Mà, Tolomeo, con te.
Tol. Emilia, contro me?
Emil. Iò ſol contro un'Ingrato
Crudele diſpietato
Il duol sfogando vò,
E tanto piangerò,
E piangerò poi tanto,
Che forſe nel mio pianto
Tutta mi ſtruggerò.
Io ſol contro &c.
parte piangendo.

SCENA III.

Tolomeo ſolo, e poi Silvia. (gratc
Tol. NOme d'ingrato à Tolomeo? d'in
Cō la figlia di Lepido? Nò, ferm

Ferma, Emilia, le piante; e dell'accusa
Palesa il fondamento, ch'io prometto
Col Regno, e con la vita
Punir, benche innocente, il mio delitto.
Già nel Soglio d'Egitto
Del tuo gran Padre la virtù mi è scorta;
E se colà mi porta
Sin dalle fasce alto valor del Fato,
Rè non sarò, se a tè sarò un ingrato.
Mà Silvia, che poch'anzi
Meco già favellò, pur à me torna.
Di costei la sembianza,
Le generose voci, e il ciglio altero
Repugnan troppo alla viltà del grado.
Finger vuò non mirarla.

Sil. Tolomeo
Frà se discorre: è meglio,
Ch'io mostri non vederlo.

Tol. O Cielo!

Sil. O Numi!

à 2. Consigliatemi voi, che far degg'io.

Sil. E mio nemico.

Tol. Trà le selve è nata.

Sil. S'abborra.

Tol. Si disprezzi

à 2. Ardir, cor mio.

Sil. Mà d'Euridice alla creduta morte
Io stessa il vidi lagrimar.

Tol. Mà temo,
Ch'in lei s'asconda la Real Donzella.

Sil. Dunque abborrir non deggio.
Tol. Se ciò fosse
Ogni dubbio dal cor saria rimosso.
Sil. Pur non mi fido. } à 2. adunque.
Tol. Ancor pavento. }
Sil. S'abborra } à 2. ah che non poss
Tol. Si disprezzi. }
(*à 2.*) Agitata da doppio vento,
Come nave, che solca l'onda,
Cerco il Mare, mà poi mi pent
Nè mai lungi vò dalla sponda.
Agitata &c.
Tol. Ninfa gentile,
Sil. Oh mio Signor, deh scusa
L'involontario error del guardo mio.
Tol. Al confronto del bosco,
Dimmi, come ti appaga
Il fulgor della Reggia?
Sil. Io ci conosco
Nel fasto, che lampeggia,
Poco, mio Rè, s'il ver à dir m'inviti,
Che degno sia d'invidia
Al paragon d'un umile Capanna.
Tol. Generoso pensier.
Sil. Là trà le selve
Son le notti tranquille, e i rai del Sole
Tempra l'ombra d'un Faggio, e sò le g
Trà le Ninfe, e i Pastor gare innocent
Consigliamo il lor core
Per dolce simpatia col loro gregge;

Nè altro poter li regge
Se non del Ciel, che, come in terſo Fiume
Ne' petti lor raddoppia il ſuo bel lume.
Tol. Molto tù dici, e dove mai apprendeſti
Senſi tanto diverſi à tuoi Natali?
Sil. Sai pur, che nel mio ſeno
Euridice ſpirò?
Tol. Sì con mia doglia.
Sil. Sai, che morì per tua cagion?
Tol. Sì ancora.
Sil. Miſera Principeſſa,
Sventurata Euridice: il duol m'accora.
Tol. Deh ſegui, ò Silvia.
Sil. E come vuoi, che poſſa
Più Silvia aver di Ninfa i ſenſi, e l'opre,
Se l'alma d'Euridice in lei ſi cuopre.
Tol. Tù Euridice?
Sil. T'inganni: io non ſon quella;
Che, ſe quella foſs'io, ſarei nemica
Del Rè d'Egitto, e ne vorrei vendetta.
Mà ſcuſami, Signor, ſe troppo io diſſi.
Tol. Silvia, benche ſuperbo
Il tuo dir non condanno, onde tù veda,
Che non m'offende un nobile ardimento
(Così celar giova il ſoſpetto.) (*da sè*)
Sil. Ardita
Se dunque non mi ſdegni, ancor permetti,
Che alla tua man conſegni
Queſta Gemma, che in grembo
Il caſo mi portò dal freddo ſeno

Del-

Della morta Euridice; e se non vuoi
Innanzi à g.i occhi tuoi
D'un tuo delitto una memoria infesta,
Irato al suol la getta, e la calpesta.
Pietà, pietà, Signore,
Ch'hai troppo bello il Core
Per non haver pietà.
Ti voglio Rè; mà voglio
Sbandita dal tuo Soglio,
Che sia la crudeltà.
Pietà, pietà.

Parte Silvia lasciando il Ritratto in mano di Tolomeo, che resta attonito.

SCENA IV.

Tolomeo solo col Ritratto.

ALma, che fai? che pensi? e quali voci
Mi feriro l'udito? e qual'oggetto
Dà rimproveri al ciglio? e questa dunqu
D'Euridice l'imago? Oh Cielo, e come
Tutti di Silvia i rai (credc
Qui stanno impressi; onde se al guardo i
O questa è Silvia stessa,
O con destra indefessa
Di lavoro sì bel vaga natura
Ciò, che morte ne fura
Nell'estinta Euridice, in Silvia rende,
Perche serbare intende
Il più bel pregio, de la terra; e vuole.
Che resti il paragon frà noi del Sole.

Anima invitta, e cara
Da quel bel nodo sciolta
Che già natura ordì
Ver mè dal Ciel rivolta,
A rischiarar impara
La luce de' miei dì.
Anima &c.

SCENA V.

Cortile.

Cisso solo.

(gno
COnosco, che mi metto à un grand'impe-
Di voler farla à gente,
Che ne san più di mè: mà al fin l'hò fatta.
Anco Emilia riceve
Al suo fianco Euridice; e mentre spera
L'astuta Donna ricavar da Silvia
Le mire più recondite, e segrete
Con effetto contrario da se stessa
Caderà forse nella tesa rete.
Non tremare, mio core, lo sò
La braura non fà per tè;
Seguian dunque ne la Corte
De Politici la sorte,
Che se ben cervel non hò,
Ve ne son peggio di mè.
Non &c.

SCENA VI.

Antioco, e detto, poi Lepido.

Ant. CIsso?
Ciss. Mio Rè.

..'Evento
..ortì felice?

Cis. In breve
Nelle stanze d'Emilia
Sarà Euridice, e spero
Che l'esito secondi il tuo pensiero.

Ant. Segui dunque l'impresa.

Cis. Intendo.

Ant. Cauto.

Cis. Non paventar.

Ant. Và dunque,
E attento poi ritorna
A narrarmi fedel quanto succede.

Cis. Può la vita mancar; mà nõ la fede. *(parte)*

Ant. Voi gelidi timori,
Che istupidite il Cor,
Vinti cedete sì.
Se par, ch'il sen ristori
Un improviso ardor
Di speme in questo dì.
Voi gelidi &c.

Lep. Antioco, oggi il più chiaro
Pregio, che adorni il nuovo Rè d'Egitto
Sarà l'amor frà voi giurato. Il crine
Di Tolomeo più ferma
Cingerà la Corona, or che la face
Spenta è dell'odio con sì bella pace.

Ant. Lepido, quanto esprimi
Palesa à Roma, ed al Senato; e sia
Gloria di tua virtù, del tuo consiglio

Intesi hà del mio core
I sensi più veraci :
Emil. Dunque à lui ti rivolgi, e meco taci.

SCENA VIII.

Silvia Cisso, e detti.

Cis. Cara figlia, ecco Emilia
Sil. Il tuo gran Nome
Pervēne, ò Dōna eccelsa, ancor nel bosco,
E mi destò nel seno un bel desio,
Di venerare anch'io
De la virtù Latina in te l'Idea.
Dunque perdona Emilia,
All'eccessivo ardire, alla mia brama;
Nè sdegnar che la voce ancor di Silvia.
Renda qualche tributo alla tua fama.
Emil. Amica amo il tuo core
Più degno assai del petto d'una Ninfa:
Gradisco il giusto onore,
Che rendi à Roma; e se ben'io non sono,
Qual tù mi credi; almeno
Vedrai, ch'un cor sincero albergo in seno.
Pub. Sì, mà troppo severo.
Emil. Publio, intendo
L'accuse tue; mà quel pensier, che tenti
Destare in me non lo conosco ancora:
T'accheta dunque; e tu mia Silvia resta
Seco in mia vece, e le dimostra intanto
Di libertate i pregi,
Che sono appunto de la selva il vanto.

Digli, ch'il fonte ſenza veleno
Dell'erbe in ſeno
Scorrendo và;
E del ſuo paſſo
Di ſaſſo in ſaſſo
Và difendendo la libertà.
Dille &c.

Pub. Mà ſoura i rami ancora gli augelletti
Spiegan la ſimpatia de' loro affetti.

Mentre Emilia vuol partire ſi ferma à ſentir Publio, e replica.

Emil. Digli, ch'il canto dell' Augelletto
Hà per oggetto
La libertà;
E che per queſto
Contento, e preſto
Di ramo in ramo volando và.
Dille ch'il canto &c.

SCENA IX.

Silvia, e Publio.

Pub. Ninfa, ſe mai ritorni al patrio tetto,
Tuo cōpagno non far l'aſpro rigore
Di sì ferino core,
Se non vuoi, che la Selva,
Che và ſuperba del tuo dolce aſpetto,
Rivegga Silvia tramutatà in belva.

Sil. Signor non paventar; foſca ſembianza
Hà il tuo deſtino, mà ſarai felice.
Lo Spirto d'Euridice

D'intorno al çor di Tolomeo sen vola,
Nè lascia, che lo giungano à ferire
D'Emilia i lumi, ò i suoi caldi sospiri:
Pub. Amica, e come puoi tanto scoprire?
Sil. Io sò, ch'Emilia aspira
D'Egitto al trono, e alla sua speme è scala
Il merito del Padre.
Pub. E donde avesti
Prova di quanto affermi?
Sil. Signor, benche dal bosco io quì ne vĕga,
Non creder, che à me sola ignoto sia
Di Lepido il pensiero, ch'egualmente,
E alla Cittade, e alla foresta è noto.
Frà noi Pastori ancora
Parlian del nostro Rè, la guerra è infesta
Non men che all'alte Rocche,
Alle umili Cappanne
Onde, se con le nozze d'Euridice,
La sospirata pace era sicura;
Pensa, come irritato
Abbia lo sdegno in noi
Lepido, ch'hà donato
Il publico riposo à un fin privato.
Pub. Qual fin privato in Lepido condanni?
Sil. Voler con gli altrui danni
Erger la figlia sù l'Egizzo Trono
Ed io ben, più d'ogn'altro,
Affermare lo posso, ch'Euridice
Nel suo morir, del suo morir m'espresse
La cagion dolorosa,

Al-

Allor, che nel mio sen vinta dal duolo
Per dimandar la sua vendetta à i Numi
L'Anima offesa sollevossi al Polo.
S'hai desio d'esser felice,
Pensa, pensa, ch'Euridice
Pria si deve vendicar.
Parmi già vederla in Cielo
Impugnar l'acceso Telo
I superbi à fulminar.
S'hai desio &c.

SCENA X.

Publio solo.

Lepido di se stesso, e della Patria
L'onor così tradisce?
Mentre la fè di Roma
Che à la tutela del Reale infante
In Egitto il mandò così schernisce?
Dunque à spegner un'empia
Sete di Regno contro i patrii riti
Vuol che destra Romana
Stringa laccio straniero, e de Quiriti
Vada à barbaro sangue unito il sangue
Nò, non fia vero, la virtù, che langue
Di Lepido nel seno in mè s'avanza,
E con forte costanza al gran delitto
D'oppormi oggi destino,
Che di Roma gl'affronti
Non dee soffrir chi vanta un cor Latino

Al gran Tonante
Le saette involerò,
Farò
Scempio del traditor:
E pur vorresti ò core
Frenar il mio rigore.
Mà vincerò me stesso,
Perchè non resti oppresso
Di Roma il Sacro onor.
Al gran Tonante &c.

SCENA XI.

Piazza d'Alessandria con fabriche maestose, nel mezo delle quali si vede il Palazzo Regio, nel di cui prospetto viene disposta gran loggia con tapezzarie, e baldachino per l'incoronazione di Tolomeo, e per publicarlo al Popolo in Rè d'Egitto.

Antioco, e Cisso.

Con la speme, che placida stende
I suoi vanni d'intorno al mio seno
Veggio il Fato
Placato
Che prende
Di mie gioje l'aspetto sereno.
Con la speme &c.
Cisso, Servo fedel, quel Soglio altero
Spero, frà pochi istanti,
Che d'Euridice baciarà le piante;

Cis. Mio sourano Regnante,
Se questa volta non riesce; io temo
Che più non giungeremo
Al termine bramato.
Già Tolomeo comincia
A trattar Silvia con rispetto, e gode
Di ripigliar sovente
Seco il discorso d'Euridice: in volto
La guarda con piacere: attento ascolta
Le voci generose: ammira i doni
Di cui natura la fà andar fastosa;
E se la conoscesse, io credo al certo,
Che in questo punto la faria sua sposa.

SCENA XI.

Comparisce sù la gran Loggia in abito Reale Tolomeo con Lepido, Antioco, e Ciss. al piano della Piazza.

Lep. DEll'Egitto il Sol già spunta
L'ora è giunta
Del gran giorno forunato;
E nel Cielo della Reggia
Già lampeggia
Il Pianeta coronato:
Dell'Egitto &c.
Antioco, se di pace
Il bel nodo ti lega a Tolomeo.
Giusto è, bench'il tuo braccio
Quella Corona gli presenti al crine,
Che difender prometti.

Ant. Ecco la destra
Stringe il Diadema; e al Nume dell'Egitto
Sul crin di Tolomeo l'appende in voto.
Tol. Gran Rè ti annodo al seno.
Ant. Vanne al Soglio.
Tol. Vado: nè più degg'io
Temer d'auverso fato l'empia face,
Se Antioco
Ant. Tolomeo
Tol. } à 2 Promette pace.
Ant. }
Siegue festa Militare per l'incoronazione di Tolomeo.
Lep. Popoli dell'Egitto, ecco nel Trono
Il vostro Tolomeo: Tromba festiva
Il Rè v'addita con altero suono;
Mà voi, che rispondete.
Coro di Pòpolo.
Viva viva
Lep. Doppo voci sì liete eterna fè
Giurate al Signor vostro.
Coro di Popolo.
Viva il Rè
Tol. Sì vurò: mà sol beato,
Quando a voi giovar potrò;
Nè il regnare à me fia grato,
Se per voi non regnarò.
Sì vurò &c.
Balli di Soldati, e Ninfe per il fine del Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Deliziosa con fontane.

Silvia, e Cisso.

Sil. CHiuso labro, che non favella;
Dir rubella
Non può la sorte.
Che Tiranno di sè stesso,
Al destin, ch'il tiene oppresso,
Và stringendo le ritorte.
Chiuso labro &c.
Già l'audace Latina
Corre à gran passi al termine bramato;
Ed io, misera in tanto
Timida, e neghittosa, altro non tento
Che di sfogare il mio dolor col pianto.
Cis. Signora à quel, ch'io sento,
Ancora Tolomeo non hà prefisso;
Di stringer con Emilia il fatal nodo;
Ne ancora Emilia........
Sil. Ah Cisso
Non ti fidar; non mi sanar la piaga
A forza di lusinghe. Andiamo: Andiam
Ove Antioco s'agira; e nel suo petto
Destiamo un ira necessaria, e giusta.
Cis. Mà Publio non promise?

Sil. E' ver, mà tardo
Sarà il rimedio; Andiamo.
Cis. Andiamo: oh' Silvia
Presto vieni in disparte; vedi Emilia
Con Tolomeo.
Sil. Opportuni
Qui muovono le piante:
Odi, taci, e risolvi, Alma costante.

SCENA II.

Emilia Tolomeo, Silvia, e Cisso à parte.

Emil. SIgnor queste mie luci
L'offesa maestà del suo sembiante
Non osano mirar.
Tol. Di che paventi?
Emil. Sò, che ardita son io;
Conosco il grado mio;
E sò, che d'esser sposa al Rè d'Egitto
Non conviene ad Emilia.
Tol. E grato, e invitto
M'insegnò il Padre tuo, ch'io serbi il core.
Di Lepido alla Figlia,
Tutto lice sperar da Tolomeo;
Ne più nobil Trofeo
Potrò inalzar alla mia gloria, quanto
Se di grato, e d'invitto io serbo il vanto.
Sil. Intesi troppo. *à parte*
Cis. Andiam non più dimore. *à parte*
Emil. Dunque sperar mi lice.

Il tuo perdono, e il tuo favor?

Tol. Se dice
Il saggio Padre tuo, che sul mio Tron
Emilia io chiami per Regina, e Sposa,
Le voci sue mi saran leggi.

Sil. Infido. *à parte, e partono Silvia, e Ciss*

Cis. Vieni meco ad Antioco.

Emil. Al Genitore,
Se nol dissenti; ò Rè, volo spedita.

Tol. Vanne, che in breve io pure
Attenderò da Lepido il consiglio.

Emil. Vado: e comincio à serenare il ciglio.
Già lo sò, ch'à i Numi è dato
Far noi lieti, ò sventurati.
Mà sè scorgo amico il Fato
Viverò giorni beati.
Già lo sò &c.

SCENA III.

Tolomeo, poi Antioco.

Tol. Cieli! qual pena io sento?
Qual occulto tormento,
Sparge d'atro veleno
Il combattuto cor, entro il mio seno?
Ah' che questa infelice
Dell'estinta Euridice
Immagine mi sgrida,
E par, che così parli. Anima infida,
Anima dispietata,

Questa dunque è l'ingrata
Ricompensa, che rendi, à chi ti diede
La stessa vita in pegno di sua fede?

Ant. Che osservi Tolomeo? perche sì mesto
In così lieto giorno io ti ritrovo?
Parla! Tù non rispondi? piangi? al suolo
Getta questo Ritratto.

Fà cadere à terra il Ritratto d'Euridice, e poi lo raccoglie, e Tolomeo fà cenno di ripigliarlo.

Tol. Ah nò, ch'il duolo
Tù mi radoppi, ò Rè.

Ant. Mà, della figlia
L'immagine mi sembra?

Tol. Appunto Silvia....
Oh Dio non posso Antioco
Dirti di più, che il pianto
Mi chiude il labro.

Ant. Ti consola, e godi
(Se pur cerci Euridice) che tù puoi
In Silvia.

Tol. Che vuoi dir?

Ant. In Silvia.

Tol. Oh Amico. *l'abbraccia, e piange*

Ant. Vincer l'aspra cagion de dolor tuoi.

Tol. Dunque non cesse al Fato?

Ant. Nò, ch'in Silvia celato
Restò il nome fin'hora perche non fosse
Del superbo Romano esposto all'onte.

Tol. Antioco, sù la fronte
Della Real Donzella

:nche in rustica gonna; si scorgeva
alto grado sublime, ed hor, che sento
a tè svelato il grand'Arcano, havrei
n dolce fine al mio crudel tormento;
à nuovo, e crudo impegno
on la figlia, con tè mi rende ingrato (gno
forse in odio al Cielo, al Mōdo, e al Re-
Lascia, ch'io vada à piangere
Lungi da Tè,
D'un Infelice Rè
La sorte ria.
E se non potrò frangere
Il laccio empio, e fatale,
Mortale
Sarà la piaga all'hor dell'Alma mia.
Lascia &c.

SCENA IV.

entrar Tolomeo in scena s'incontra in Silvia
he lo vuol trattenere, mà esso non si fer-
ma, e non risponde, e restano
Silvia, e Antioco.

FErmati, ò Tolomeo: ah che nè pure
Un guardo à me rivolse.
Altre sventure
pavento, Euridice.
.nzi à momenti
rà di Tolomeo Sposa, e Regina
nilia: resta solo

Che Lepido v'assenta; andiamo dunqu
A riparar il danno
Con un pronto consiglio,
Ch'ogni breve dimora
Può far senza riparo il gran periglio.

Ant. Hor da tue voci intendo
I sensi oscuri, e mesti
Di Tolomeo; si vada
A reprimer l'orgoglio
Di Lepido che tenta, à nostro scorno,
Erger la figlia dell'Egitto al Soglio.

à 2 Vò quest'Alma tormentando
Con lo sdegno, e col timor.
Vorrei pure un dì sereno
Mà l'affanno del mio seno
Troppo è crudo, e non sò quand
Tornerà la pace al cor.

SCENA V.

Gabinetto.

Lepido solo.

PUr sei giunto, ò momento,
Che mi rendi alla Patria, e che mi ren
Colmo di quell'honor, che Roma attend
Quest'alma non s'accende
Col privato piacer della sua fama,
Mà Lepido è di Roma, e sol per questo
Di Lepido l'honor, Lepido brama.

Son quel Lepido, che adorno
Venni quì del Patrio honore;
E son quel, che à Roma hor torno
Col suo honor fatto maggiore.
Son quel &c.

SCENA VI.

Publio, e detto.

P. PUblio alla nuova Aurora
Partirem d'Alessandria.
Lb. Non fia giusto,
Ch'il Console Roman parta d'Egitto,
Pria di punir chì delle patrie Leggi
Calpesta il Sacro voto.
P. E chi profana
Il Nume del Tarpeo? m'ascolta ò Duce
Giuro sù l'Ara Sacra
Del formidabil Giove
Di punir con la morte....
Lb. Prima attendi
Di conoscere il Reo.
P. Nò, non lo curo,
Morrà chi Roma offese, à Giove il giuro

SCENA VII.

Emilia frettolosa, e detti.

Em. E Pur cara al mesto seno
La speranza di goder.
E se ancor dura un baleno
Pur non lascia di piacer.
E pur cara &c.

Padre d'alta fortuna
Messaggiera son Io (altro non resta,
Ch'il tuo consenso) già, ch'il Ciel destina
Dell'Egitto sul Trono
Emilia à Tolomeo Sposa, e Regina.

Pub. Ecco il cimento... (*da sè*)

Lep. Emilia al Padre viene,
Mà il Giudice ritrova: Publio sono
Il Console di Roma, la sentenza
Fà, che s'adempia; Io parto, che nõ voglio,
Se resto, rammentarmi d'esser Padre,
E offēder Giove ãch'io col mio cordoglio.
Mi consiglio col mio Core,
Ed il Cor dubioso stà;
Mà se giusto sia il rigore
Dunque ingiusta è la pietà.
Mi consiglio &c.

SCENA VIII.

Emilia, e Publio.

Emil. IL Padre non è Padre, e deve Emilia
Giudice fulminante
Udirlo proferir fatal Sentenza?
Publio deh non celarmi
Il mio grave delitto. Mà che giova
Chieder pietade, aita, da chi deggio
Solo attender oltraggi, ire, e vendette.
Le vindici Saette

)el tuo geloso Cor scaglia pur crudo,
:he questo petto ignudo
'oraggioso le incontra;
, se forse peccai
er desiar un Trono
Iavrò la gloria almen, che non t'amai
'. Olà, fidi Ministri,
:milia custodite.
'engono Guardie, e circondano Emilia.
il. Empio inumano
;osì abbandoni Emilia al suo destino?
'. Emilia,
il. Taci, il tuo parlare è vano.
on Donna è ver, mà sono
)i Lepido la Figlia; è il sangue mio
:h'il sangue è di colui, che mi vuol mort
Aorte non teme, anzi al morir m'è scort

Parte con le Guardie.

SCENA IX.

Publio solo.

'He feci oimè; troppo eccessiva pena
Soffre per mia cagione
)al Padre irato Emilia; al caso atroce
o deggio oppormi; Andrò da Tolomec
: farò sì, ch'egli ritolga à morte
'incauta Emilia, e Lepido all'affanno
:he troppo dura sorte,
'ia al Padre con la prole esser Tiran

Son di Lepido le glorie
Pur di Roma illustri vanti.
E saran degne memorie
Della Figlia ancora i pianti.
Son di Lepido &c.

SCENA X.

Luogo remoto nell' Abitazione di Lepido.

Lepido con un Soldato, al quale consegna un foglio.

QUi morrà Emilia. Prendi
Del Console il decreto, e si eseguisca;
Sì si eseguisca. Oh Dio
Come il Cor mi ramenta
L'Amor di Padre; Come
Col titolo di Crudo
Mi rimprovera, e sgrida;
Mà Lepido ritorna
Al giusto ufficio, e pensa
Al giuramento, e che di morte è rea
Colei, che il Roman sangue
Con il barbaro sangue unir volea.
Morte con fiero aspetto
Vorresti la costanza
Abbattere del Cor.
Mà cangi nel mio petto
La cruda tua sembianza
A fronte del mio honor.
Morte, &c.

SCENA XI.

Emilia circondata da Guardie.

PAdre, Signor: che miro!
Nè pur in questo punto
Del mio morir si volge
Il Genitor per dar l'ultimo addio
All'infelice Emilia! Ah, che veloce
Sparì dal guardo mio
Nè più sente il mio pianto, ò la mia v
Basterebbe un sol tormento
Di quei tanti, ch'hò nel seno
A privarmi della vita.
Mà son tanti, e ben li sento,
Che dal petto di lor pieno
Il mio Cor non trova uscita.
Basterebbe &c.

Un Soldato le presenta il foglio chiuso.

uerrier che porti? un foglio? à me? che
Altro che miglior sorte,
Non può dar à chi stà vicina à morte.(
milia tù, che osasti
Con barbaro Imeneo
D'unirti à Tolomeo
Per giusta pena dell'ardir insano
Sei Rea di morte.
Il Console Romano.
ove sono i Ministri? dov'è il ferro?
Amico, ò tù, che assisti

Con labro muto al mio funesto scempio,
Snuda il pietoso acciaro, e à un colpo solo
Tè invola dalla noja, e mè dal duolo.
Squarciami il seno
Vedi il mio Cuore;
E dì, che vengo meno
Fida alla Patria, e al caro Genitore.

SCENA XII.

'olomeo con Publio con visiera calata, e detta come sopra.

'ol. OLà fermate: Io nel mio Regno impero,
A tè dunque ò Guerriero (*rivolto à Publio*
Consegno Emilia; libera la rendi,
E dall'irato Genitor difendi.
Em. Signor, à che tù vieni
Per togliermi alla morte?
Se ostinata la sorte
Ove mi volgo à disperar m'invita;
Mentre se tua son'io, mi danna il Padre,
E se tua non son'io, sdegno la vita.
Vivi, e spera, che il tuo tormento
Forse in contento
Si cangierà.
E col bel vanto d'un'Alma forte,
D'avversa sorte
La tna costanza trionferà.
Vivi, e spera, &c.

SCENA XIII.

Emilia, e Publio con la visiera calata.

MIsera Emilia, d'incostante Fato
Resa ludibrio, e gioco,
olomeo mi lusinga
on suoi Regii sponsali, il Genitore
li condana à morir, Publio m'accusa.
d or mi rende è libertade, e vita
i Tolomeo l'Impero? Io son confusa.
là libertade, e vita
ontro il giusto voler del Padre mio
ome bramar poss'io?
ò, nò lascia, ò Guerriero,
he questa, più che rea, Donna infelice
el Console Romano
bbedisca al decreto,
se pure hai pietà de' casi miei
iù che la vita mia
a mia innocenza custodir tù dei:
à à Lepido, và à Publio,
ì, che peccai, nol niego,
ontro le Patrie leggi,
'uno straniero in desiar le nozze:
là dì, ch'io non credea,
he alla Romana Maestà recasse
nta il sangue de' Regi, onde son Rea,
là Rea d'un tal delitto,
he meritò di posseder l'Egitto.

Tù non rispondi? e resti ancor celato?

Pub. A tuoi piedi prostratò,
Donna Invitta, e sublime, ecco discuopro
Il volto di colui, che sì t'offese;
Nè di rossor lo cuopro,
Perche crudel mi rese,
Di Roma il sacro amor, che nel mio petto
E tiranno Signor d'ogn'altro affetto.

Em. Publio, Tù difensore
Di questa à Roma, al Padre, à tè nemica?
Mà non sia, che ridica
L'andate cose, anch'io Romana sono
Onde di quanto oprasti à prò di Roma
Contro di mè, ti lodo, e ti perdono.

Pub. Dunque sperar poss'Io,
Ch'à merito s'ascriva il fallo mio?

Emi. Sì; mà dell'Alma
Ancor la calma
Non gode il Cor.
Che doppo tanti
Sospiri, e pianti,
Non così presto vince il dolor.
Sì; mà &c.

Pub. Nò: che spietato
Il nostro Fato,
Non temo più.
Mentre il sereno
Del mesto seno,
Già mi promette la tua virtù.
Nò: che &c.

SCENA

SCENA XIV.

Salone Reale.

Ciſſo ſolo.

CHi haveſſe mai creduto,
Che Lepido il Tutore,
Della Patria all'onore,
Sacrificar voleſſe il proprio ſangue?
Biſogna confeſſarla,
Che Roma al fine è Roma, e ſon gl'Eroi
Di quel Clima purgato,
Tutti Maeſtri di virtude à noi.

Anch'io vorrei
Far qualche coſa
Grande, e famoſa
Mà, ch'hò da far?
Non ſon prudente,
Dotto non ſono,
E ſe raggiono,
Da chì mi ſente,
Mi fò burlar.
Anch'io, &c.

SCENA XV.

Antioco, Silvla, e detto.

Eur. E Pur giunta quell'hora gradita
Che m'invita una volta à goder.
Veggio già da vicino il contento,
E già ſento,
Che riſtora queſt'alma ſmarrita
L'aura dolce d'un certo piacer.
E pur giunta, &c.

Ant. Figlia qual ti bramai ti ſtringo al ſeno
Regina dell'Egitto; Però molto
Della noſtra fortuna
A Lepido ſi deve;
A Lepido, che dona
In voto al proprio onor Figlia, e Corona.

Eur. Mà d'Emilia che fia?

Ciſ. Sò, che veloce
Publio richieſe Tolomeo in ajuto
Per involarla à morte.

Eur. Di coſtei la ſalute
Farà ch'io goda più della mia ſorte.

SCENA XV.

Lepido, Publio, e detti.

Lep. DEl mio giuſto decreto
L'effetto omai ſarà adempito.

Pub. Il Rè......

. Come?
. Signor, dico, che quello
È il Rè d'Assiria.
. Alto Monarca, il Cielo
Il tuo voler secondi, e sia felice,
Per lunga serie d'anni
Il tuo nodo Real, fida Euridice.
r. Come intrepido parla. (*da sè*)
. Amico, io godo
Della Prole al gioir: mà più fastoso
Son io del mio contento
Perche da tua virtù prende argomento.
. E che feci Signor?
r. Tanto, che quasi
Per troppo eccesso di costanza, Io stimo
Più d'una Fiera Lepido crudele.
. A Roma sol mi basta esser fedele.
Mà non turbar, Regina, i tuoi pensieri
In così lieto giorno,
Con sì funesta rimembranza: vedi
Come lieto lo Sposo à tè sen viene.
r. Tù sei Padre ad Emilia; E pur Io sento
Più di tè le sue pene.

SCENA XVII.

Tolomeo, e detti.

L. Lepido, Antioco, Sposa à voi ne vègo
Con un misto di gioia, e di torméto
S'Euridice vagheggio,

Vagheggio il mio contento;
Mà se à Lepido volgo il mesto Core
Mi colmo di spavento, e di dolore,
Qual legge, qual volere
Del Romano Senato
Un Genitor consiglia
Per amorosa colpa
Di dar morte alla Figlia?
E poi sù gl'occhi à noi,
A noi, cui tù dicesti esser concesso
Ogni arbitrio da i Numi
Di pena, e di perdono, come ardisci
Tù far da Rè, s'il Rè d'Egitto Io sono?
p. Un Console di Roma
Non può dunque di Roma
Le Leggi custodir con chi è Romano?
Tolòmeo poco, ò nulla
Dà mè apprendesti, se non sai che il Mōdo
Dagl'oracoli pende
Del Romano Senato: Basta Emilia
Hà già pagato il fio.

SCENA XVIII. & ultima.

Emilia si getta à piedi del Padre.
Tutti.

mil. NO, caro Padre mio,
Nò, che morta non sono
Perche col tuo perdono
Vuò pria, che mi consoli, e poi vedrai
Come lieta saprò morirti à piedi.

Lep.

Lep. Del Giudice al cospetto
Ardisce comparir ch'è Reo di morte?
Publio così s'adempie
Il mio voler?

Pub. La speme
D'haver per mia Consorte
La da me tanto sospirata Emilia,
A sottrarla m'indusse, onde se vuoi
Privar costei di Vita,
Mè pur trafiggi con la sua ferita.

Ant. Lepido frena l'ira.

Eur. Amico basta
Quanto oprasti fin hora.

Lep. Sorgi, à Publio ti dono,
Che il Duce, e non la Figlia
Stimo degno di grazia, e di perdono.

Emil. Gratie ti rẽdo; e à Publio, e al Genitore
Sposa, e Figlia consacro in voto il Core.

Tol. Antioco: Sposa: Andiamo uniti al Soglio,
E con pompa novella
Il finto Sol d'Egitto
Dia un presaggio felice
Al vero Sol, che con le mie pupille
Vagheggia questo Regno in Euridice.

Divien gloria del mio Core
Quell'ardore ch'hò nel Cor.
Che d'un volto assai più vaga
La virtù d'un Alma appaga
Il mio chiaro, e dolce ardor.
Divien gloria &c.

FINE DELL'OPERA.

O Fortunato giorno,
Che da bella virtù prendi il fereno,
E che di Febo à fcorno
Altero vai d'infolito baleno,
Fà, che sù l'alta mole
Cinto di nuovi rai rifplenda il Sole.
„ Le generofe gare,
„ I fedati tumulti, e i cafti amori
„ Saranno le più rare
„ Pompe, che daran pregio a' miei fulgori;
„ E per sì grandi Eroi
„ Ritornerò più vago à i lidi Eoi.
„ Euridice frà tanto
„ Stringa la man di Tolomeo fuo Spofo,
„ E trovi Emilia accanto
„ Dell'invitto Campione il fuo ripofo:
„ Ne più fdegno mordace
„ Turbi del grande Antioco hoggi la pace.
Sia di Lepido il nome
Il primo oggetto della Fama; e fia
Il candor di fue chiome
Di maggior gloria alla virtù natia;
E di eterna memoria in falde tempre
Il Tutore de i Rè viva per fempre.
La chiara luce de' voftri cori
Più bella fempre rifplenderà,
E andrà faftofa di tanti honori
Con paffo immobile l'eternità.
La chiara &c.

IL FINE.